



Liceo Classico "Vincenzo Monti"  
CESENA

**"IL MONDO ACCANTO"**  
*La mafia tra educazione e violenza*



**Alice Maraldi**

**Anno scolastico 2012/2013**

## **STORIA:**

- **Evoluzione della mafia;**
- **Confronto con i totalitarismi**

## **PEDAGOGIA:**

### **Pedagogia mafiosa:**

La mafia, in quanto abuso pedagogico, mira a proteggere la comunità a scapito dell'individuo.



### **METODOLOGIA:**

L'**aggressività** e la violenza mafiosa come strumento coercitivo ed educativo.

### **Pedagogia antimafiosa**

Pedagogia "esperienziale" che permette l'incontro con ambienti e persone in grado di incarnare uno stile di vita alternativo.



### **DIRITTO:**

**Art. 416-bis**, codice penale. Reato di associazione mafiosa  
**Legge 109/1996:** riutilizzo dei beni confiscati.

## PRESENTAZIONE

Tutto è incominciato un anno fa quando decisi di partecipare ai “Campi antimafia”, attività di volontariato con cui si vogliono risistemare le ville confiscate alla mafia attraverso l'utilizzo dei campi da parte di ragazzi. Tale esperienza mi ha fatto riflettere sulla nuova realtà dove legalità e illegalità coesistono nei medesimi luoghi. Vedere la consapevolezza di questa convivenza negli abitanti e sentirsi dire “so quali posti frequentare”, mi ha incuriosita al punto da voler fare un'analisi storico-pedagogica di questo mondo. La mafia infatti è un altro mondo, “*un mondo accanto*” dove linguaggio, cultura e pratiche sono esclusivi e riservati. Analizzare la mafia dalle sue radici è stato il mio scopo perché è da una conoscenza approfondita e specifica che può partire la volontà di reagire e di attuare la resistenza.

## **CONTESTUALIZZAZIONE STORICA:**

La mafia è un'organizzazione criminale che agisce in un vasto contesto relazionale, configurando un vasto sistema di violenza e illegalità finalizzato all'accumulazione del capitale e all'acquisizione e gestione di posizioni di potere, che si avvale di un codice culturale e gode di un certo consenso sociale.

Molti studiosi registrano che la mafia comincia ad apparire nei documenti ufficiali dopo la formazione del Regno d'Italia, nelle relazioni di alcuni prefetti.

A partire dal 1863 diventò ufficiale il termine "mafia", comparso per la prima volta in un lavoro teatrale "I mafiosi di la Vicaria" scritto da Giuseppe Rizzotto. Anche nel caso della mafia, ci si trova di fronte a un fenomeno di lungo periodo in cui si possono individuare quattro fasi:

1. una fase di incubazione, in cui si sviluppano fenomeni che possiamo definire "premafiosi", dal XVI secolo ai primi decenni del XIX secolo;
2. una fase agraria, dall'unità d'Italia agli anni '50 del XX secolo;
3. una fase urbano-impresoriale, negli anni '60;
4. una fase finanziaria, dagli anni '70 ad oggi.

## **1. I "fenomeni premafiosi"**

La formazione della mafia e i suoi sviluppi coincidono con le vicende del sistema di potere che ha caratterizzato la Sicilia. Le premesse del fenomeno mafioso si verificano durante l'ordinamento feudale di cui sarebbe stata decretata la liquidazione nel 1812.

Due sono gli elementi portanti: il primo è l'ordinamento feudale con la sua struttura gerarchico-piramidale dalla plebe ai principi;

il secondo sta nella vicenda storica di una sovranità "statuale"

appartenuta per nove secoli a dei dominatori stranieri.

E' chiaro che, con queste premesse, lo Stato fosse considerato perlomeno fastidioso. Il ceto politico siciliano, da parte sua, concedeva lealtà a patto che fossero a lui offerti protezione e privilegi. In altre parole chiedeva, e normalmente otteneva, il controllo economico e sociale dell'isola.

Si formò in Sicilia una società senza Stato, cioè un assetto sociale disposto ad accettare il potere dello Stato nella misura in cui erano concessi vantaggi ai ceti privilegiati. Da qui conseguiva la

debolezza del potere statale e la tendenza del ceto politico e delle classi dirigenti locali a contrapporsi allo Stato per difendere i cosiddetti "interessi siciliani". Ecco la pratica parassitaria

della leadership, pronta a strappare concessioni, ma incapace a perseguire interessi pubblici e collettivi.

La storia della elusione dello Stato, che maturava una predisposizione all'illegalità, rappresenta la matrice di tutti i comportamenti mafiosi.

Il sistema funzionò per secoli come oppressione sui ceti popolari, nell'area rurale dei feudi dove i titolari delle rendite, con la complicità dei gabellotti, spadroneggiavano, ma anche nelle città e soprattutto nella feudale Palermo dove le plebi riproducevano, in forma urbana, le condizioni di servaggio.

In una realtà nella quale i privilegi stavano in alto ed equivalevano alla legge, non può certo sorprendere che sorgessero degli strati popolari, forze decise ad averne parte. Tutto qui è l'originario carattere politico della mafia. **Essa non è stata mai espressione di protesta popolare contro i potenti. Il mafioso non avrebbe mai lottato per far trionfare la giustizia e i diritti; era solo l'esponente di un ceto di sopraffattori, deciso a farsi strada per condividere il potere dei signori a discapito di quanti subivano gli effetti della miseria e dell'oppressione.** La sua spregiudicatezza sarebbe stata utilizzata nelle attività speculative, nello sfruttamento delle ricchezze disponibili (il latifondo in primo luogo).

All'interno di questa ricostruzione, che in buona parte è ancora da fare, vanno analizzati quelli che possiamo definire

"fenomeni premafiosi", che presentano le seguenti caratteristiche:

1) casi e forme di esercizio privato della violenza, cioè violenza extrastatuale, a cui di regola non consegue la sanzione della giustizia ufficiale;

2) manifestazioni di violenza o illegalità non sporadiche ed episodiche, ma che si presentano come comportamenti ricorrenti e attività professionali, o tendono a diventarlo;

3) comportamenti violenti-illegali funzionali all'arricchimento e all'acquisizione di potere reale, di fatto, non necessariamente in contrapposizione a quello ufficiale;

5) comportamenti illegali legittimati attraverso l'accettazione-passività di massa.

## **2. La mafia agraria**

Si può affermare con certezza che la mafia già negli ultimi decenni del secolo XIX non è un generico e imprecisabile fenomeno sociale, ma ha un'organizzazione ben definita e legami facilmente individuabili.

In tutti questi periodi l'antagonista degli agrari e dei mafiosi è il movimento contadino che dà vita a grandi fasi di lotta, regolarmente sconfitte fino alla sconfitta finale degli anni '40. In queste lotte agrari e mafiosi hanno l'appoggio aperto dello Stato, che non sta con i contadini neppure quando lottano per l'applicazione di leggi.

Negli anni '30 del XIX secolo abbiamo un fenomeno mafioso già compiuto.

### **3. La fase urbano-imprenditoriale: borghesia di Stato e mafiosi-imprenditori**

Nel corso degli anni '50, con l'avvio dell'integrazione europea, si ha un mutamento dell'assetto socio-economico nazionale e meridionale, che porterà al cosiddetto boom economico, alla massiccia emigrazione dalle campagne meridionali (4 milioni in 20 anni), alla terziarizzazione di tipo parassitario del Mezzogiorno e della Sicilia. Si ha un inserimento dei gruppi mafiosi nella nuova realtà, segnata dalla centralità della spesa pubblica e dall'espansione della forma urbana. L'aspetto più interessante in questa fase è l'ingresso dei mafiosi in attività imprenditoriali, in prima persona o in rapporto con altri imprenditori. Come abbiamo documentato nella ricerca sulle imprese, un ruolo fondamentale nella nascita del mafioso-imprenditore ha il denaro pubblico, sotto forma di appalti di opere pubbliche o di finanziamenti erogati da istituti di credito. Cioè l'impresa mafiosa nasce come *borghesia di Stato*, intendendo per tale gli strati medio-alti che si formano e assumono un ruolo dirigente con la costituzione della regione a statuto speciale in Sicilia (1946) e della Cassa per il Mezzogiorno (1950). Le fonti di accumulazione illegali in questa fase, insieme



alle vecchie (per esempio, le tangenti, che si spostano sempre più sulle attività economiche urbane), vedono lo svilupparsi di traffici internazionali, soprattutto il contrabbando di sigarette, che farà da battistrada al traffico di droga.

Risale a questo periodo, 1° maggio 1947, la strage di Portella della Ginestra, in cui vennero attaccati i partecipanti alla festa dei lavoratori della zona di Piana degli Albanesi. Circa duemila lavoratori, in prevalenza contadini, si riunirono nella vallata di Portella della Ginestra per manifestare contro il latifondismo, a favore dell'occupazione delle terre incolte, e per festeggiare la vittoria del Blocco del popolo nelle recenti elezioni per l'Assemblea Regionale Siciliana. Sulla gente in festa partirono dalle colline circostanti numerose raffiche di mitra che lasciarono sul terreno, secondo le fonti ufficiali, 11 morti (9 adulti e 2 bambini) e 27 feriti, di cui alcuni morirono in seguito per le ferite riportate. Solo quattro mesi dopo si seppe che a sparare materialmente erano stati gli uomini del bandito separatista Salvatore Giuliano, colonnello dell'E.V.I.S.

#### **4. Mafia finanziaria e società contemporanea**

Dagli anni '70 in poi lo sviluppo del traffico di droga ha prodotto un'esplosione dell'accumulazione illegale e

l'uscita dalla dipendenza dei gruppi mafiosi dal denaro pubblico. Ciò ha scatenato una forte conflittualità interna e una feroce conflittualità esterna che ha assunto i caratteri di una *gara egemonica*, con l'abbattimento degli ostacoli al processo di espansione.

A quest'ultima fase risalgono gli omicidi di coloro che combatterono la criminalità organizzata e che portarono ai primi interventi concreti dello Stato in reazione alla mafia (Art. 416- BIS e legge 109/1996). In particolare, al 1982 risalgono gli omicidi di Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa. Il primo, che intraprende una carriera politica grazie a cui nel 1972 diviene deputato in Parlamento (siciliano), introduce il reato di associazione mafiosa e una norma che prevedeva la confisca dei beni ai mafiosi. Proprio l'aver dato vita a queste proposte lo portò alla morte che sopraggiunse, per mano mafiosa, il 30 aprile 1982. Dalla Chiesa invece, prefetto di Palermo, viene assassinato da Cosa Nostra per aver fornito al governo informazioni riguardanti i boss, il cosiddetto "rapporto dei 162". L'omicidio avvenne il 3 settembre 1982, lungo una strana, per mezzo di Kalashnikov AK-47, durante il quale morì anche la moglie. Seguono: la **Strage di Capaci**, l'attentato mafioso in cui il 23 maggio 1992 sull'autostrada A29.

morirono il magistrato antimafia Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e i tre agenti della scorta; la **strage di via d'Amelio**, un attentato di stampo terroristico-

mafioso messo in atto il pomeriggio del 19 luglio 1992 a Palermo in cui persero la vita il giudice antimafia Paolo Borsellino, all'epoca Procuratore della Repubblica a Marsala, e la sua scorta. Secondo le testimonianze dei collaboratori di giustizia, l'attentato di Capaci fu eseguito per danneggiare il senatore Giulio Andreotti: infatti la strage avvenne nei giorni in cui il Parlamento era riunito in seduta comune per l'elezione del presidente della Repubblica ed Andreotti era considerato uno dei candidati più accreditati per la carica ma l'attentato orientò la scelta dei parlamentari verso Oscar Luigi Scalfaro, che venne eletto il 25 maggio (due giorni dopo la strage).

Il **Maxiprocesso** è il nome sotto il quale viene ricordato un processo penale iniziato il 10 febbraio 1986 e terminato il 16 dicembre 1987, contro Cosa Nostra, tenutosi a Palermo nell'aula bunker. Fu chiamato appunto *maxi processo*<sup>[1]</sup> in quanto furono imputate più di 400 persone per crimini legati alla criminalità organizzata. Esso fu considerato la prima reazione importante dello Stato a Cosa Nostra. Il processo iniziò il 10 febbraio 1986. Accuse ascritte agli imputati includevano 120 omicidi, traffico di droga, estorsione e, ovviamente, il nuovo reato di associazione mafiosa. Le sentenze: il processo terminò il 16 dicembre 1987, circa due anni dopo il suo inizio.

È durante il '900 ( secolo dei Regimi totalitari) che la mafia completa la sua evoluzione, definendosi anch'essa un Totalitarismo, cioè un regime politico in cui la direzione di ogni aspetto della vita politica, sociale ed economica è accentrata in un potere di tipo dittatoriale, che mira a controllare la vita delle persone. Sono infatti molteplici le caratteristiche in comune:

TOTALITARISMO	MAFIA
1- Concentrazione del potere in capo	1-Concentrazione del potere ad un'oligarchia inamovibile, nelle mani del boss (o del capo-famiglia)
2- Imposizione di un' ideologia ufficiale	2- Imposizione di DOGMI. Il pensiero mafioso è dogmatico e mantiene nei confronti degli altri pensieri un atteggiamento di "integralità". Pretende di saldare il suo mondo interno con il suo mondo esterno (un solo modo di sentire e di pensare).
3- Presenza di un partito unico di massa	3- COMUNITA' "CLANICA": il <i>clan</i> , con i suoi richiami alla fratellanza e alla familiarità, ancora la comunità mafiosa a una dimensione "prepolitica" o "apolitica", dove non c'è contratto ma un "contratto di status". Vuole, infatti, fissare il

	ruolo di ciascuno a garanzia dell'unicità dei fini (una sola organizzazione).
4- Controllo delle forze operanti nello Stato e uso del terrore	4- <i>“Controlla e domina attraverso la paura e il terrore”</i>
5- Completo controllo della comunicazione e dell'informazione	5- Controllo delle informazioni e della vita.  Tramite “cose” cioè quegli oggetti che veicolano ideali, stili di vita e luoghi comuni. (Area del sé: motorino, droghe, denaro; gruppo: santini, sangue, cibo; area delle relazioni con il mondo: pistola, bunker, pizzo). La mafia pretende di sciogliere la particolarità di ciascuno nell'uniformità della comunità (un solo uomo).

Il potere mafioso, è dunque, totalitario poiché: *annullando diritti individuali e collettivi, cancellando la separazione tra pubblico e privato, la mafia controlla e domina attraverso il terrore e la paura. Prima di uccidere i corpi, la strategia mafiosa mira a uccidere l'anima degli individui. Attraverso l'angoscia la mafia mina l'integrità della persona, corrode identità individuali e collettive basate su diritti e doveri ben delimitati e garantiti.* (Siebert, 1995, pp.19-20)

La somiglianza è tale da poter delineare i tratti di una *personalità mafiosa* dalle caratteristiche della *personalità autoritaria*. La prima similitudine sta nella volontà di

controllare la dimensione emozionale e irrazionale, la prima facendo leva su “ appetiti” e “insicurezze”, la seconda su “economia” e “burocrazia”. La seconda somiglianza, relativa alla mobilitazione riguardo alla prima educazione, sta nel prendersi cura, per quanto riguarda la personalità mafiosa, sin dalla tenera età del crescente mafioso. Se però la formazione della personalità autoritaria presenta formalizzazioni e istituzionalizzazioni e un approccio più razionale e burocratico, le preoccupazioni educative della personalità mafiosa sono meno esplicite e intenzionali e fanno leva su un legame sentimentale tra educando ed educatore.

## **PEDAGOGIA**

In quanto totalitarismo la mafia educa. Tale educazione è *implicita*, ovvero che si mimetizza nell’agire comune, nelle pratiche informali, nei comportamenti routinari a differenza dell’educazione esplicita che dichiara i propri elementi. Si parla dunque di “DISPOSITIVO EDUCATIVO MAFIOSO”, ovvero quel supporto pedagogico che organizza lo spazio, il tempo, i ruoli e che quindi è predisposto al cambiamento, alla produzione di consenso e alla formazione della persona. La sua composizione prevede:

- “ideologia minima”, un insieme di significati e di valori;
- “codice ordinario-esclusivo”, insieme di segni, simboli e

scritture deputate per mantenere viva la comunicazione;  
- “comportamento condiviso” con cui si partecipa e si interpreta l’abitare.

Si cresce quindi secondo una sorta di “percorso tracciato”.

L’obbiettivo dell’educazione è quello di “umanizzare l’uomo”, cioè di renderlo capace di vivere all’interno di una società umana. L’educazione non è però soltanto positiva ma può essere anche negativa, come nel caso della mafia poiché provvede ad educazioni che avviliscono le speranze di formazione, un vero e proprio impedimento alla crescita. Si parla dunque di “ABUSO PEDAGOGICO MAFIOSO”, intendendo per abuso pedagogico quel potere esercitato senza le condizioni dell’altro. Di conseguenza è un’educazione che non si può rifiutare e che promuove le caratteristiche generiche della persona a scapito di quelle individuali. La mafia vuole quindi tramandare i suoi principi al fine di proteggere la comunità e non educare i figli all’autonomia. Nonostante questo l’offerta educativa è vista come un atto d’amore e d’autorità e per questo essa è affidata alla famiglia. Quest’ultima è lo spazio-tempo in cui ci si prepara al mondo e alla vita che verrà, proprio per questo si dice “mafiosi si nasce”. Famiglia e mafia sono lo strumento o il fine, ora dell’una ora dell’altra. Appaiono come la stessa cosa. Si parla dunque di *Familismo* il quale determina: l’intensità del vincolo relazionale; la fedeltà alle regole domestiche; una certa distanza dal contesto sociale; la definizione naturale dei

ruoli.

La mafia propone infatti un' **educazione nascosta e separata dal mondo**. Tale volontà di occultare la formazione si basa sul “principio” mafioso secondo cui il “*resto*” è *nemico*, la prefigurazione che induce a ritenere “pericoloso”, “minaccioso”, “nemico” tutto ciò che non sia famiglia. Di conseguenza atteggiamenti e azioni sono costantemente rivolti ad allontanare fino ad eliminare tutto il resto e a tutelare e preservare soltanto il proprio. La comunità mafiosa infatti si figura come *settaria* e *dogmatica* poiché mantiene nei confronti degli altri un atteggiamento integralista: al suo interno provvede a far discernere alcune idee di fondo, al suo esterno liquida ogni altro pensiero diverso. Il pensiero mafioso si ritiene dunque custode unico della “verità” circa l'uomo, il mondo, i valori.

Ne deriva il secondo carattere dell'offerta educativa ovvero l'**esclusività** secondo cui non è possibile ammettere altre educazioni e altri educatori. Conseguentemente è prevista **obbedienza** e per far sì che questo principio venga rispettato, le mafie sono impegnate ad affinare la loro *capacità di consenso* attraverso: l'adesione alla comunità, grazie ai processi di identificazione alla “personalità mafiosa” consolidata dalla forza dei legami affettivi; l'adesione dell'individuo attraverso una costante riduzione/eliminazione



/violazione delle sue singolarità in favore della comunità. Questo senso di appartenenza e di identità mafiosa derivano, inoltre, dall'esperienza del crimine che, durante la preparazione, la realizzazione e la valutazione, ha una valenza educativa. Proprio nella **violenza** stessa la mafia identifica un altro dei segni dell'offerta didattica, la quale ha intenzioni coercitive. Il suo compito è di purificare dal torto, dall'inimicizia, dall'odio con la forza indiscutibile dell'imposizione. Pertanto, crescere alle mafie, significa, innanzitutto, essere esposti a dosi massicce di violenza. Essa può essere agita, assistita o subita e non ha quasi mai una valenza individuale ma è pur sempre un affare della comunità, divenendo quindi un vero e proprio linguaggio. Il paradigma, ovvero la forma di pensiero che presiede alle azioni è quello "militare", teso ad offendere per proteggere e viceversa. Organizza i pensieri dello sfruttamento, della prepotenza, della sopraffazione e della violenza giusta, per questo si parla della mafia come di un' *"industria della violenza"*.

## **METODOLOGIA**

Ma che cos'è la violenza? Essa trae origine dall'aggressività ovvero quella tendenza a manifestare un comportamento ostile, che ha per fine un aumento di potere dell'aggressore e una diminuzione di potere dell'aggredito, che si presenta in genere come reazione a una reale o apparente minaccia al

proprio potere. Non si parla di aggressività solo quando si reca danno fisico ma quando si lede la serenità e l'equilibrio emotivo e psicologico di un'altra persona. Inoltre essa può essere *strumentale*, utilizzata in vista di un secondo fine o *pura/ostile* quando è fine a sé stessa ed è accompagnata da sentimenti di avversione.

Nel corso del Novecento sono nate due correnti di pensiero: la concezione istintivista secondo cui l'aggressività è espressione di tendenze innate, che hanno basi biologiche e sono connaturate con l'individuo; e la concezione ambientalista secondo cui, invece, la violenza deriva da fattori sociali e culturali. La violenza mafiosa, che considera l'assassinio come il mezzo ordinario per la realizzazione degli scopi dell'organizzazione e per l'affermazione del potere, in quanto linguaggio, si può definire come un fenomeno sociale, tanto che normalità e brutalità si confondono. Come già detto, essa è una pratica educativa e perciò strumentale poiché è utilizzata per raggiungere scopi, soggiogare gli altri e per farsi rispettare. Pertanto tale violenza è la manifestazione di quell'*aggressività maligna*, tipicamente umana, che Erich Fromm definisce un prodotto della cultura e della società in cui l'uomo vive. Quest'ultima mira alla distruttività e alla crudeltà fine a sé stessa. Non è di origine istintuale ma costituisce un prodotto della cultura e della società in cui l'uomo vive, è una risposta ad esigenze

psichiche e specifiche dell'esistenza umana sulle quali l'uomo può intervenire. Nell'uomo, infatti, lo sviluppo cerebrale porta a delle consapevolezze di sé che comportano una situazione di conflitto che produce determinate esigenze esistenziali, così chiamate perché radicate nelle condizioni stesse dell'esistenza umana, che sono comuni ad ogni uomo. La loro soddisfazione è necessaria per rimanere sani di mente e si manifesta in maniera diversa attraverso le *passioni*, le quali compaiono come *sindromi*: “sindromi-che-incoraggiano-la-vita” ispirate da amore, solidarietà, giustizia che favoriscono la crescita e il benessere dell'individuo e “sindromi-che-ostacolano-la-vita”, ispirate da avidità, distruttività, brama di potere e di possesso che ostacolano crescita e benessere. Il fatto che si manifesti una sindrome piuttosto che un'altra dipende dalla condizione socio-ambientale.

Nelle comunità mafiose si enfatizzano le “sindromi-che-ostacolano-la-vita”, nel caso specifico, dell'individuo in fase di crescita, in favore della vita dei componenti del proprio clan, attraverso il venir meno, la deviazione: delle attese, delle speranze, dei bisogni.

La criminalità mafiosa mira a un potere di tipo totalizzante sul territorio, sulle decisioni economico-politiche e sulle persone.

In tale contesto la conformazione passiva ai valori trasmessi

e il controllo dei sentimenti espongono il soggetto a una condizione di solitudine e di estraneità.. L'adolescente vive una dimenticanza di sé e un'inibizione del desiderio.

## **PEDAGOGIA**

### **L'educazione stessa è violenza.**

Forse è proprio a partire dalla lotta alla *violenza educativa*, che bisogna pensare la resistenza e la liberazione dalle mafie.

L'educazione mafiosa suscita nei ragazzi: la ribellione contro l'autorità; la sfiducia nelle istituzioni; il fascino della trasgressione e la scarsa attrattiva alla legalità, il senso di fragilità, inadeguatezza, impotenza degli operatori. Di conseguenza essi non riconoscono il ruolo dell'operatore come adulto di riferimento. L'operatore non può dunque veicolare un attacco frontale e una squalifica dell'identità e della cultura mafiosa, pena la perdita della possibilità di comunicazione, ma deve piuttosto intercettare il disagio e lo smarrimento del minore, legato alla perdita della libertà e all'interruzione dei legami con il proprio ambiente familiare e sociale. Solo a partire dal riconoscimento di questo disagio è possibile attivare un dialogo che conduca a una revisione critica delle proprie scelte di vita.

Lo scopo è quello di stimolare il naturale desiderio di

autonomia del ragazzo, di aiutarlo a scoprire le sue potenzialità, al fine di divenire “sé stesso”, facendo leva sul desiderio di esplorazione, scoperta e conoscenza di mondi possibili.

L'intervento rieducativo non può limitarsi a dispensare risorse materiali, di mera assistenza, ma deve cercare di proporsi come costruttore di proposte educative e processi formativi incentrati sui significati delle relazioni e sulle interazioni di identità. Si riscontrano due tipologie di intervento:

-socio-assistenziale (basata sull'offerta di opportunità di scuola e/o lavoro);

-psico-pedagogico (basato sulla relazione, sulla costruzione di legami, sul riconoscimento dei vissuti emotivi).

Concretamente, per prima cosa è necessario l'*allontanamento* ovvero il distacco dal contesto di appartenenza che consente al soggetto di individuarsi e domandarsi che cosa davvero gli piacerebbe fare della propria vita.

Segue l'alleanza con persone vicine al ragazzo e/o con un *mediatore culturale* che, a sua volta, può essere un adulto o un coetaneo.

Dopo aver affermato con chiarezza il significato del proprio ruolo e i limiti entro cui può esercitarsi il rapporto, è possibile giungere a costruire una relazione personale con il minore, è infatti fondamentale la *costruzione di legami affettivi con un operatore* .

A questo punto l'operatore deve *ascoltare e restituire* in modo tale che il minore si senta rispecchiato nelle sue parole. Questo permette di chiarire i materiali confusi che si hanno e di far nutrire consapevolezza della propria dignità al ragazzo. Infine è necessaria la *personalizzazione*: ovvero ricondurre il ragazzo a mettere a fuoco la propria personale responsabilità in ciò che è accaduto e a scoprire quali aspetti di cambiamento possono dipendere da lui.

In conclusione è opportuno mettere in pratica una **pedagogia “esperienziale”** che permetta l'incontro con persone e ambienti che incarnino uno stile di vita alternativo e una *sinergia positiva tra servizi e risorse* del territorio.

Per quanto riguarda invece le pratiche antimafia ricordiamo:  
-“IO RIATTIVO IL LAVORO”: una raccolta firme con la quale si vuole sostenere una legge di iniziativa popolare che consenta alle aziende confiscate alla mafia di non finire abbandonate a sé stesse e così di difendere anche l'occupazione.

-E!STATE LIBERI!: Campi antimafia promossi dalle associazioni Libera e Arci per la risistemazione dei beni confiscati attraverso attività agricole per uno scambio interculturale.



## DIRITTO

Queste attività sono state rese possibili grazie alla Legge n. 109/1996 con la quale è stato possibile utilizzare i beni mafiosi sequestrati. Essa infatti prevede l'esclusivo uso sociale e vieta la vendita del bene confiscato.

Così è dichiarato nel art. 3 di tale legge: “Possono presentare progetti e relative richieste di contributo: le comunità, gli enti, le organizzazioni di volontariato (...), le cooperative sociali (...), le comunità terapeutiche e i centri di recupero e cura di tossicodipendenti (...) e le associazioni sociali che dimostrano di aver svolto attività propria nei due anni precedenti la richiesta.”

Si comincia, infatti, a ritenere che nelle ricchezze accumulate dai clan esista una pericolosità intrinseca, al di là dell'accrescimento di potere delle organizzazioni criminali, ma che rappresenti una distorsione del mercato, con gravi ripercussioni sugli equilibri economici di intere aree del paese, in particolare nel Mezzogiorno.

Contro la criminalità è nato, invece, l'articolo 416-bis che prevede di punire con la reclusione i responsabili di azioni armate o di associazionismo mafioso. Il seguente è l'articolo:

**Art. 416-bis, codice penale - Associazione di tipo mafioso**



“-Chiunque fa parte di un'associazione di tipo mafioso formata da tre o più persone, è punito con la reclusione da tre a sei anni.

-Coloro che promuovono, dirigono o organizzano l'associazione sono puniti, per ciò solo, con la reclusione da quattro a nove anni.

-L'associazione è di tipo mafioso quando coloro che ne fanno parte si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri.

-Se l'associazione è armata si applica la pena della reclusione da quattro a dieci anni nei casi previsti dal primo comma e da cinque a quindici anni nei casi previsti dal secondo comma.

-L'associazione si considera armata quando i partecipanti hanno la disponibilità, per il conseguimento della finalità dell'associazione, di armi o materie esplosive, anche se occultate o tenute in luogo di deposito.

-Se le attività economiche di cui gli associati intendono assumere o mantenere il controllo sono finanziate in tutto o in parte con il prezzo, il prodotto, o il profitto di delitti, le pene stabilite nei commi precedenti sono aumentate da un terzo alla metà.

-Nei confronti del condannato è sempre obbligatoria la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto, il profitto o che ne costituiscono l'impiego. Decadono inoltre di diritto le licenze di polizia, di commercio, di commissionario astatore presso i mercati annonari all'ingrosso, le concessioni di acque pubbliche e i diritti ad esse inerenti nonché le iscrizioni agli albi di appaltatori di opere o di forniture pubbliche di cui il condannato fosse titolare.

-Le disposizioni del presente articolo si applicano anche alla camorra e alle altre associazioni, comunque localmente denominate, che valendosi della forza intimidatrice del vincolo associativo perseguono scopi corrispondenti a quelli delle associazioni di tipo mafioso.”





#### **BIBLIOGRAFIA:**

- Aa.Vv. a cura di Schermi M. (2010). *”Crescere alle mafie, per una decostruzione della pedagogia mafiosa”*. Milano. FrancoAngeli.
- Bianche A., Di Giovanni P. (2007). *“La ricerca socio-psicopedagogica, temi, metodi e problemi”*. Lavis, Trento. Paravia.
- Fromm E. (1978). *“Anatomia della distruttività umana”*. Milano, Oscar Saggi Mondadori.

#### **SITOGRAFIA**

- [Www.centroimpastato.it](http://www.centroimpastato.it)
- [Www.stampoantimafioso.it](http://www.stampoantimafioso.it)
- [Www.camera.it](http://www.camera.it)

- [Www.Wikipedia.org](http://www.Wikipedia.org)
- [Www.narcomafie.it](http://www.narcomafie.it)